

Saviano non è più una denuncia isolata. Certo anche prima, a cominciare dai lavori di Isaia Sales, si documentava la camorra, ma con Saviano evidentemente c'è stato un salto ulteriore, enorme: dal locale si è passati al nazionale. E oltre, come attestano il clamore suscitato in Inghilterra, Germania, Spagna (è di ieri l'intervista a Saviano de *El País*). Oggi ci sono le testimonianze dei libri di Rosaria Capacchione (*L'oro della camorra*, Rizzoli) e Raffaele Cantone (*Solo per giustizia*, Mondadori). L'autunno caldo della lotta alla camorra è cominciato l'ultimo giorno del festival Letteratura di Mantova, quando in un teatro gremito e silenzioso, Roberto Saviano ha raccontato dei suoi mesi sotto scorta, ha indicato gli avvocati dei Casalesi che stavano in platea, si è lamentato di alcuni colleghi scrittori che lo attaccavano («i soldi, il successo...»). Quella sera Saviano ha chiesto aiuto ai media, ma soprattutto ai tanti lettori di *Gomorra*. Ricordo ancora il cinismo di alcuni colleghi giornalisti: «Dov'è la notizia? Niente di nuovo». Circa un mese dopo, nel giorno in cui ricorrevano i due anni da quando Saviano era sotto scorta, lui è venuto a *Fahrenheit* (RadioTre) a ripetere, a precisare, le cose dette a Mantova. Gli ascoltatori si sono schierati con lui, hanno chiesto di sostenerlo leggendo loro stessi un pezzo di *Gomorra* alla radio, via telefono. Prima i suoi lettori, poi anche coloro che non avevano letto *Gomorra*, hanno compiuto un miracolo di mobilitazione civile. Alle tre ore di lettura

Nuovo genere

Lo scrittore napoletano

ha aperto la strada:

dopo di lui, una fioritura

che ha spinto anche altri

autori a misurarsi

di *Fahrenheit* in diretta da via Asiago, arrivò tra i primissimi Raffaele Cantone, qualche scrittore campano che prima al telefono mi aveva detto «non lo so, ci devo pensare». Oggi Saviano non è solo. Insieme al suo ci sono i libri di Rosaria Capacchione, da oltre vent'anni cronista del *Mattino*, di Gigi Di Fiore (autore de *L'impero*, Rizzoli), pure lui del quotidiano napoletano, di Raffaele Cantone. Adesso la lotta alla camorra ha una narrazione, quindi esiste ed è visibile anche per i non campani. Verrebbe da chiedere ai lettori di *Gomorra* se non è il caso di leggere pubblicamente anche Cantone o Capacchione. Il vostro interesse, insieme alla scorta, li proteggerà meglio. ●

«Gomorra» e «Il divo» L'Europa li ama e li candida per i suoi Oscar

**Agli «European Awards» nominati nelle principali categorie
Dal miglior film alla regia. Se la vedranno con Cantet e Leigh**

ROBERTO BRUNELLI

ROMA
rbrunelli@unita.it

Curiose le vie del cinema italiano. Mentre il più amato dei registi, Nanni Moretti, sembra ripudiare i colleghi tricolori non ammettendo alcun film nostrano al concorso del Torino filmfest, i suoi compagni d'arte fanno strage in Europa. Nel senso che sia *Gomorra*, di Matteo Garrone, che *Il Divo*, di Paolo Sorrentino, sono in corsa per i premi maggiori degli European Film Awards (praticamente gli Oscar europei). Sempre in coppia, come unite da un comune destino (possibilmente vincente), *Gomorra* e *Il Divo* hanno ottenute le stesse cinque nomination: miglior film, migliore regia, sceneggiatura, fotografia e attore (Toni Servillo). A queste per l'Italia si aggiunge l'undicesima nomination, andata a Dario Marianelli per le musiche di *Espiazione*, di Joe Wright, polpettone sentimental-britannico tratto dall'omonimo romanzo di Ian McEwan.

È una storia che si ripete, questa. All'ultimo festival di Cannes *Gomorra* e *Il Divo* si divisero il palmarès: il Grand Prix andò al film tratto dal romanzo di Saviano, mentre il Premio della Giuria andò al caustico e visionario ritratto andreottiano firmato Sorrentino. Identico l'avversario, quell'*Entre les murs* (*La Classe*) di Laurent Cantet, che là in Costa Azzurra si conquistò la Palma d'Oro. Questa volta, oltre a Cantet, il contendente più pericoloso è *Happy-Go-Lucky* di Mike Leigh, il regista di *Segreti & Bugie*. Non che il successo europeo fosse una novità. «*Il Divo* lo abbiamo venduti a tutti i paesi del Vecchio Continente», afferma entusiasta Sorrentino. Certo, non è facile sfidare un colosso come *Gomorra*. Lui lo sa bene: «Non è più solo un film. È un evento mediatico mondiale, ed è difficile gareggiare contro gli eventi».

Già, ci sono anche gli altri. Del film di Leigh si sa che narra le vicende di un'insegnante delle elementari quantomai bizzarra di nome Polly (la protagonista Sally Hawkins, qui candidata come migliore attrice, da Berlino si è già portata a casa un orso). Altri due avversari altrettanto temibili rendono pericolosa l'ascesa della coppia

Sorrentino & Garrone: il primo è *The Orphanage* di Juan Antonio Bayona, che ha sfraccellato i botteghini in Spagna e fatto man bassa ai Premio Goya, il secondo è l'israeliano *Waltz with Bashir*, firmato da Ari Folman, anche lui già passato dalle forche caudine di Cannes: è un cartone animato, sì, ma racconta la strage di Sabra e Chatila.

È comprensibilmente emozionata per le candidature italiane agli Efa anche il produttore Domenico Procacci, che è al Festival di Siviglia per presentare *Gomorra* insieme a Roberto Saviano: «Sono contento che con noi ci sia anche Roberto, perché possa vivere con serenità ogni attimo prezioso. Qui in Spagna i giornali lo chiamano "el blindado"». Curiose, ma anche lastricate di rischi sono le vie del cinema italiano. ●

La regina e Carlo decidono la musica? Allora Muti se ne va

■ Oltre 5 secoli fa Tiziano fece raccogliere un pennello all'imperatore Carlo V. Lo status dell'artista stava cambiando. Oggi, dove i proni ai potenti non mancano, è un direttore come Riccardo Muti che non si fa mettere i piedi in testa dalla regina d'Inghilterra Elisabetta II e dal principe Carlo. E piuttosto che far decidere a loro il programma di un concerto saluta tutti.

Giovedì - raccontano le agenzie - per i 60 anni di Carlo la sovrana ha organizzato a Buckingham Palace una di quelle festucce fitte di ospiti (450), organizzazioni benefiche e quant'altro. A coronare l'appuntamento un concerto con la rinomata Philharmonia Orchestra sotto la guida del musicista italiano assai amato a Londra e dalla regina. Sennonché - riporta il *Daily Mail* - Elisabetta II e Charles hanno reputato il programma musicale troppo lungo e poco appropriato e ci hanno messo bocca. Sia mai. A Muti l'interferenza non sarebbe andata giù. «Hanno cambiato il programma e ora faranno qualcos'altro. Non voglio dire altro», ha commentato da Monaco il direttore alla testata britannica. Giusto orgoglio d'artista. **STE. MI.**

I VALORI MINACCIATI DAL VALORE

**Acchiappa
fantasmi**

Beppe Sebaste

www.beppe Sebaste.com



Com'è difficile parlare di soldi. Sembra un tema circoscrivibile, ma per sua natura deborda e dilaga ovunque. Scriveva Marx nel 1844 (citando Shakespeare) che il denaro è «la prostituta universale», «legame di tutti i legami».

Nel trascorrere delle epoche, dai mercanti agli industriali alle vertigini della finanza - da Boccaccio a Emile Zola e al Tom Wolfe de *Il falò delle vanità* - la storia materiale del denaro coincide col suo fantasma, il concetto di «valore». Confonde il reale col virtuale: solo quando scoppiano in faccia le illusioni si chiamano «bolle», ma sono della stessa «sostanza» che misura il prezzo del pane.

«I soldi scompaiono, sono niente, solo la parola di Dio è solida», ha pontificato il Papa commentando la crisi dei mutui e delle banche. Non le ha dette scalzo con addosso un saio, ma anche così le sue parole sarebbero suonate fatue, accademiche. «Tutto ciò che chiedo è avere la possibilità di provare che il denaro non può davvero rendermi felice», ha detto invece realisticamente un umorista inglese. Neppure Marx ignorava che solo le società fondate sul denaro assicurano la libertà e l'emancipazione. Colpisce come d'un tratto i politici cambino di segno e di campo (Sarkozi invoca la «rifondazione del capitalismo», Berlusconi se la prende con la Borsa), ma anche il mondo della cultura.

Dopo la valanga di libri sul «dono», sullo scambio non monetario, non mercantile, si scopre che il denaro occupa la sfera dello «spirito», che i «valori» sono minacciati dal «valore», dall'intercambiabilità monetaria (ultimo il francese Jacques Juillard, autore del libro *Il denaro, Dio e il Diavolo*). Il fantasma del denaro nasconde l'arbitrio miope della politica. La legge che da noi affossa l'educazione, la cultura, scuole e università, in nome di un profitto a breve termine, ne è esempio. ●